

Il fatto
 Dopo l'epoca del panarabismo e il fiancheggiamento del terrorismo, il Paese si è aperto al mondo anche sotto la spinta di un forte sviluppo economico sostenuto dal petrolio. I cattolici sono tutti stranieri, la Chiesa è presente in maniera discreta. Gli spazi per un dialogo «della vita» con i musulmani

NAZIONE AL BIVIO

Di Tripoli Pieno Gheddou

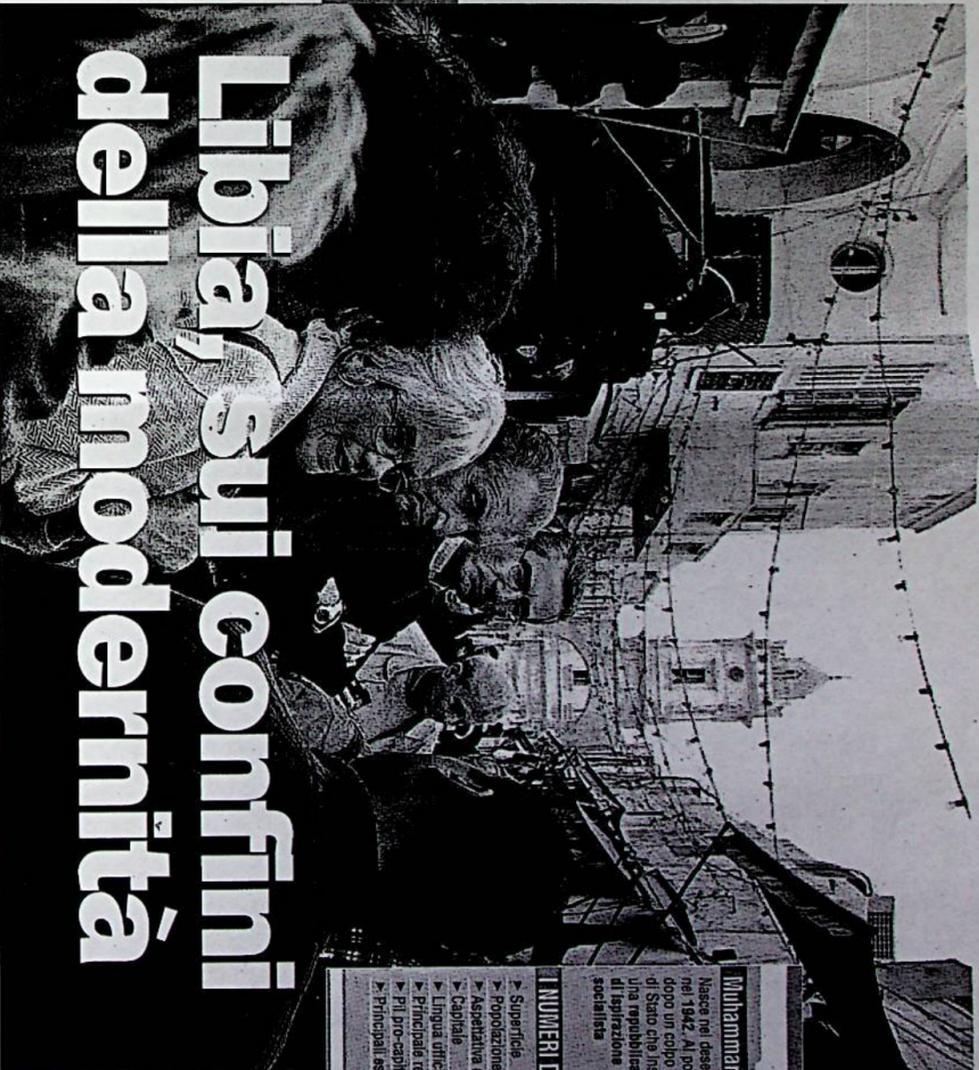
Vista da dentro, la Libia appare molto diversa da quanto si immagina. La prima impressione favorevole viene dallo sviluppo economico e civile della società, conseguente all'apertura verso l'estero iniziata nel 1998, dopo l'embargo Onu che durava da sei anni. Sono aumentati il commercio internazionale, la presenza di lavoratori e turisti stranieri, l'indusso che esercitano Internet e la televisione, soprattutto italiana.

Nel 1969 Muammar Gheddafi ha spodestato con un colpo di stato la monarchia di re Idris, filo-occidentale e filo-italiano, adottando l'ideologia panarabica e anti-occidentale di Nasser, che lo chiamava «mio grande amico e discepolo». Ha subito espulso gli stranieri (30.000), fra i quali 20.000 italiani, che tenevano in

preca l'agricoltura, l'economia e garantivano un'apertura alla modernità (scuole, sanità, industrie di base), orientando la politica estera verso il tentativo di unificare il mondo arabo (poli falliti), appoggiando anche il terrorismo islamico e finanziando moschee e madrasse che lanciavano messaggi anti-occidentali in Africa e in Filippine. In-Indonesia, Bangladesh, La Libia è ricca di petrolio e di gas (terzo esportatore mondiale), esista quasi una spole Italia con meno di sei milioni di libici. La vicina Tunisia, meta italiana, senza petrolio e con 10 milioni di tunisini, ha un livello di via e di infrastruzione molto superiore a quello libico. Ma ha evitato una rottura con l'Occidente, beneficiando della globalizzazione. Gheddafi, dopo le posizioni radicali abbracciate negli anni Settanta e Ottanta, ha cambiato linea politica. Nella primavera 1986 Ronald Reagan bombardò Tripoli e le «tre erande» in cui abitava Gheddafi, all'intero di caserme. Il leader libico scampò per miracolo e capi che l'estremismo anti-occidentale penalizza il Paese ed è pericoloso. La sua linea politica è poco a poco cambiata, anche se nel 1992 l'Onu decretò l'embargo in seguito all'esplosione di un aereo della Pan Am nel cielo di Lockerbie in Scozia, che causò la morte di 170 persone.

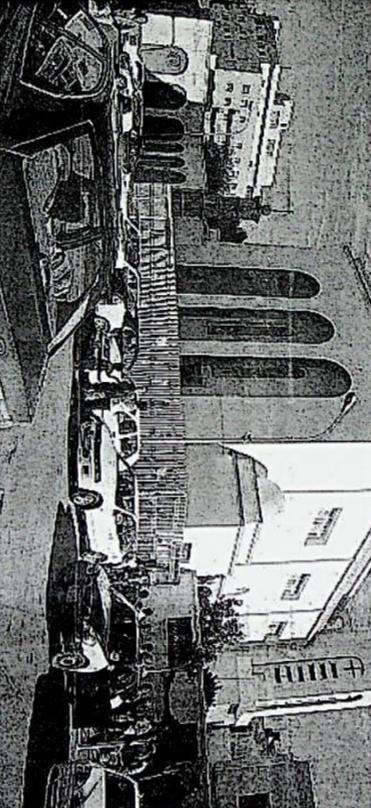
Dopo la fine dell'embargo, nel 1998, la Libia si è aperta al mondo e ha conosciuto un forte sviluppo economico, grazie al petrolio. Gli oppositori sono soprattutto gli estremisti islamici, le moschee sono controllate dallo stato, per evitare che diventino luoghi di propaganda di una mentalità anti-occidentale. A volte il potere centrale perde il controllo delle masse popolari azzaite dagli oppositori, come nel caso delle vignette danesi. Bengasi venne bruciata l'unica chiesa esistente e la polizia consigliò francescani di andare a Tripoli per alcuni mesi. Ma, al fondo, era più una protesta della Cirenaica contro Gheddafi che contro la Chiesa e gli italiani. La Chiesa cattolica è formata da circa 100 mila stranieri che lavorano nel Paese: 20 mila filippini e indiani; egiziani, libanesi, palestinesi, siriani, iracheni, africani del paese a sud del Sahara, e poi italiani, spagnoli, polacchi, francesi, tedeschi, che operano soprattutto nel settore petrolifero. Alla festa delle Candele eccumenica (tre ore e mezzo), in preparazione al Natale nella cattedrale cattolica di Tripoli, più di venti nazionalità hanno cantato i canti delle loro tradizioni sul palco e retro al posto dell'altare.

Sono andati in Libia invitato dal vescovo di Tripoli, il francescano monsignor Giovanni Martirelli. Mi hanno colpito l'unità ecumenica dei cristiani e il ritorno alla fede di diversi occidentali. Un ingegnere italiano e signora mi confidavano che in Italia a messa non ci andavano quasi mai, ma «in questa non la-ciole società islamica ci andiamo sempre, ab-



Sopra, turisti nel centro di Tripoli. A sinistra, la chiesa di San Francesco, unica rimasta delle 9 costruite, mercati o locali pubblici. Sotto, gli allievi della scuola San Michele a Sebha con don Bressan

Libia, sui confini della modernità



bianno ritrovato il senso di appartenere ad una comunità di fede che ti sostiene e la gioia degli antichi canti e devotoni che avvicinano a Dio». Altro motivo di stupore è stato constatare l'importanza della testimonianza cristiana nell'islam: la società libica e la mentalità comune stanno cambiando molto anche per il confronto con cristiani che li rispettano e li incontrano con cordialità. Sor Graciana Carro di Cavaglia (Verelli), infermiera in Libia dal 1966 dice: «Noi viviamo tra i musulmani in un quartiere povero. Sono gente semplice ma fiera, aiutiamo gli altri e siamo aiutati: sono buoni, ci accolgono cordialmente e la nostra presenza è importante per aiutare le donne ad evolversi. In Europa c'è una grande diffidenza verso i musulmani, ma qui spertiamo che la fede nell'unico Dio deve aiutarci a superare i pregiudizi perché con i musulmani si può convivere, rispettandosi e aiutandosi a vicenda».

Nessun libico e cristiano né può diventare, la Chiesa è estranea alla società libica. I francescani assistono gli stranieri, la libertà religiosa è molto limitata. A Tripoli c'erano una decina di chiese, compresa la maestosa cattedrale oggi inagata in moschea. In Libia ci so-

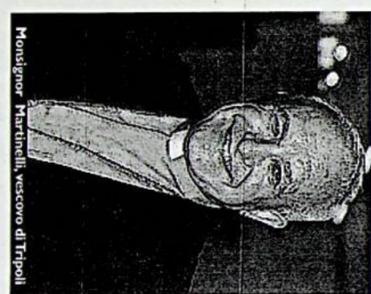
no solo due chiese degne di questo nome, San Francesco a Tripoli e l'Immacolata a Benghazi: poi molte cappelle private in case di suore e costruite da padre Bressan nel deserto libico per i profughi nei (vedere articolo in questi pagine). La Chiesa non può stare in questi paesi, fare processioni, suonare le campane (a Tripoli solo al Natale e Pasqua), vendere o regalare libri cristiani ai libici. Ma la testimonianza di carità è ben visibile, specie quella delle suore e infermiere cattoliche in ospedali, ortodontici, case per handicappati e anziani. La chiesa di Tripoli e i locali attorno sono molto frequentati per varie attività e funzioni religiose e sociali: catechismo, prove di canto, riunioni di gruppi e comitati, feste e teatri e concerti.

L'Italia qui ha lasciato un buon ricordo - racconta Luca Ceriani, un tecnico italiano di una ditta milanese di medicinali - «Quando siamo che sono italiani si aprono, sono cordiali si sforzano di dare qualche parola nella nostra lingua. Molti vedono le nostre televisioni e apprezzano la nostra società. Gheddafi a volte parla contro l'Italia, ma verso i turisti e lavoratori delle nostre aziende la gente è molto accogliente e tollerante».

professionale per le donne insegnando infermeristica, cucina, taglio e cucito, lavoro di parrucchiere, ma non ha i mezzi per compenar il terreno e costruirlo.

La parrocchia hanno organizzato loro, spontaneamente, lo do solo la copertura e l'assistenza spirituale, ma fanno tutto loro, si organizzano in gruppi, finanziano lavori e servizi ecclesiali che costano, lo sono il medico. La parrocchia ha molti settori e gruppi diversi: teatro, cant, assistenza agli anziani, visite delle famiglie e degli ammalati, bambini, aiuto ai poveri, gruppo biblico, visita ai lontani per ricondurre alla Chiesa... Sono attivissimi per aiutare con carità in Africa. Sono entusiasti della fede, appartengono a due movimenti: la Legione di Maria e i carismatici. Non pochi professanti che appartengono al pentecostalismo entrano nella Chiesa cattolica. Sarebbero una risorsa anche per la Chiesa italiana. Anni fa sono stato a Londra, un pastore anglicano mi diceva: «alcune nostre chiese o parrocchie si sono rinvigorite perché sono arrivati tanti di questi africani giovani ed entusiasti della fede» (P. Gh.).

Martirelli, vescovo di Tripoli, guida la Chiesa di Libia da 22 anni: il Vangelo incarnato lascia un segno in una società forgiata dall'islam. Molte le amicizie nate dall'incontro personale e nel rispetto reciproco



Monsignor Martirelli, vescovo di Tripoli

I vescovo di Tripoli, monsignor Giovanni Martirelli, è l'unico sacerdote nato in Libia, nel 1931 nel villaggio Breviglieri, oggi El Gadir. Dal 1985 guida la piccola Chiesa di Libia. «I rapporti della Chiesa sono buoni con tutti, autorità, funzionari governativi e gente comune. I cristiani che operano nei diversi settori della società, anche nelle compagnie del petrolio, sono i testimoni della fede. Noi cer-

chiamo di aiutarli a capire i musulmani e ad essere positivi con loro per stabilire rapporti di comprensione e di aiuto vicendevole. La settimana di suore e le filippine e andare istituzioni che lavorano in ospedali e altre istituzioni sanitarie e sociali amministrate e riconoscenza. Le infermiere filippine sono circa 10 mila in tutta la Libia: sono donne competenti, gentili e pazienti e sono tante, nei principali ospedali di Tripoli sono tutte loro. Questo servizio è una forma di dialogo che si affettere i musulmani. L'incontro con queste donne è più efficace di qualsiasi discorso sul Vangelo. Ho avuto molte testimonianze da musulmani, che ringraziano di questa presenza, e anche le suore filippine e le indiane sono contente di questo servizio. Lo stesso discorso vale per i profughi dell'Africa nera che ormai sono tanti qui in Libia e hanno un forte

senso di appartenenza e di identità cristiana. Il libico è rispettoso per natura, è tollerante e puoi capire se uno veramente crede o no. Nelle compagnie straniere che lavorano, specie nel settore petrolifero, le persone che credono si manifestano e suscitano ammirazione e anche ammirazione nei musulmani.

Il fondamento islamico ha un forte influsso nel Paese?

Penso che tutto dipende da noi: rendere ragione della nostra speranza è importante per il mondo islamico. I libici, soprattutto, ignoranza. Si può superare con la testimonianza di amore, onestà, rispetto, gioia di vivere che in genere i cristiani danno. La presenza cristiana in Libia, tutta straniera, è una risposta e una sfida per cercare di vivere insieme.

Quindi, il vostro servizio di sacerdoti è di

assistere questi cristiani stranieri. Si ed è un servizio molto impegnativo. Noi da Tripoli, dove siamo sei sacerdoti, dobbiamo visitare spesso i gruppi consistenti di cristiani che risiedono anche a centinaia di chilometri fuori città e chiedono un prete. Purtroppo non riesco a trovare altri sacerdoti che vengano in Libia.

Quale provocazione l'islam lancia a noi occidentali?

I musulmani danno una forte testimonianza di fede e di preghiera, non hanno vergogna di manifestare la loro fede, la gente comune sente fortemente la presenza di Dio nella vita. Un amico musulmano mi diceva: «Noi vogliamo proporre l'islam all'Europa che è atea, non con la ritorsione ma proporre la religione, per farla ritornare a Dio. Allora andremo d'accordo».

Piero Gheddou

«I musulmani colpiti dalla testimonianza»